

# Territorio rurale e comunità progettante

## L'esperienza del distretto biologico di Fiesole

### Giulia Fiorentini

Università degli Studi di Firenze DIDA -  
Dipartimento di Architettura  
giulia.fiorentini12@gmail.com

### Maddalena Rossi

Università degli Studi di Firenze DIDA -  
Dipartimento di Architettura  
maddalena.rossi@unifi.it

### Iacopo Zetti

Università degli Studi di Firenze DIDA -  
Dipartimento di Architettura  
iacopo.zetti@unifi.it

Received: July 2021  
Accepted: September 2021  
© 2021 The Author(s)  
This article is published  
with Creative Commons  
license CC BY-SA 4.0  
Firenze University Press.  
DOI: 10.13128/contest-12983  
www.fupress.net/index.php/contesti/

**keywords**  
rural areas  
agriculture  
regional planning

*A biological district born on the initiative of a group of local inhabitants and entrepreneurs, an idea taken over by a local administration, a rural landscape of great cultural value and an experience of territorial governance that has always been innovative, these are the elements of the small story told in these pages. Within this story we propose an example of management of rural territory and of protection of an historic landscape, describing a virtuous relationship between a local community, agricultural practices and environmental equilibrium. The connection*

### Introduzione

Il 27/07/2021 Regione Toscana ha riconosciuto ufficialmente il Distretto Biologico (DB) di Fiesole, trasformando il Distretto Rurale già esistente nel primo DB toscano. Nel marzo 2021 il Consiglio Comunale aveva aderito alla richiesta di trasformazione e precedentemente, nel 2017, il Comune era entrato nel Distretto Rurale come socio Fondatore. Il DB è dunque il

proseguo di un viaggio avviato da tempo, dove un'aggregazione dal basso di soggetti locali è stata capace di far emergere un sostanziale interesse di singoli, imprese e associazioni per la costruzione di un progetto di rilancio del territorio rurale. Negli stessi anni si è avuta la formazione di un nuovo Piano Strutturale che grazie ai percorsi di partecipazione, alla sensibilità del gruppo di progetto e ad una naturale sinergia fra i temi del paesaggio e del buon governo del territorio, ha avuto modo di costruire una relazione

*between the creation of a biological district and urban planning at the level of a Municipality is one of the cornerstones of this experimentation, mainly because the narrated experience was born in an extremely collaborative atmosphere of co-design, where economic players, public administration and citizens were able to meet the challenge of a renewed active citizenship, highlighting the potentialities of a designing community.*

virtuosa fra progetto di territorio e progetto di sviluppo locale.

Il percorso che qui descriviamo ha incontrato la pandemia sul suo cammino ed il legame con le riflessioni che questa ha approfondito rispetto ad un modello di rapporto fra cicli naturali e cicli di sedimentazione della presenza antropica sul territorio ci pare evidente. La questione della sostenibilità infatti non è solo declinata nel DB in termini di produzione sana, piuttosto si spinge ad osservare come da questo modello di rapporto natura/antropizzazione discendano tutte le qualità di cui i nostri territori sono caratterizzati, fino ad una lettura della loro ragione teorica che la nostra storia culturale concretizza nell'idea di paesaggio (Raffestin, 2005). Ecco dunque che il legame con la pianificazione territoriale testimonia la spinta alla preservazione dei valori di un paesaggio che è il frutto del lavoro centenario dell'uomo nella

sua collaborazione con la natura, come scriveva Sereni paesaggio "prassi viva ed attuale" che amministratori ed operatori hanno la necessità, o meglio l'obbligo, di far vivere "come un fare e come un farsi [...] piuttosto che come un fatto" (1972, p.17).

I paragrafi che seguono ripercorrono le vicende di pianificazione del territorio rurale di Fiesole, narrano della formazione del distretto e mettono il tutto in relazione con una lettura del valore del paesaggio che, in questi termini, assume la valenza di una politica.

### Piani, territorio rurale e paesaggio

Il comune di Fiesole è collocato nella porzione nord dell'arco collinare della valle di Firenze. Le forme del rilievo lo caratterizzano con una dorsale principale, che separa due valli fluviali (Arno e torrente Mugnone) e che si affaccia sulla conca fiorentina con una più complessa struttura di valli e corsi d'acqua minori. Le pendici della dorsale principale si presentano leggermente dissimmetriche e con differenze di suoli che si leggono anche nel passaggio fra la parte sommitale del sistema collinare e le parti inferiori<sup>1</sup>, corrispondenti ad una antica distribuzione di usi del suolo. La struttura storica dell'insediamento ha seguito con precisione le



## Panoramica di Fiesole

Fig. 1

Foto di Iacopo Zetti

## Panoramica da Monte Ceceri

Fig. 2 (alla pagina seguente)

Foto di Iacopo Zetti

caratteristiche naturali e difatti la maglia delle strade antiche, dei poderi e piccoli insediamenti rurali a cui queste danno accesso, ripercorre linee di demarcazione fra strutture geologiche nei terreni produttivi e meno stabili della parte nord. L'affaccio verso sud è stato invece il luogo privilegiato dall'insediamento, anche e soprattutto delle residenze di pregio, almeno dal tempo dei Medici<sup>2</sup>. Secoli di lavoro hanno interpretato questa struttura naturale producendo: a sud un rapporto ben definito fra i capisaldi dell'insediamento e le pendici più scoscese; a nord una relazione fruttuosa fra il sistema di coltivazione ed il complesso compito di garantire contemporaneamente stabilità ai versanti e sostentamento agli agricoltori e proprietari. Terrazzamenti, sistemazioni idrauliche e gestione delle colture dentro il modello della mezzadria hanno dato forma ad un paesaggio che ancora porta i segni di questa lunga storia. L'olivicoltura è la coltivazione più presente e costituisce la memoria principale di un periodo in cui la produzione, spesso legata anche

all'auto-sostentamento oltre che alla vendita, imponeva maggiore differenziazione. Lo sfruttamento del bosco e dei pascoli si è perso, ma è evidente che, pure nelle trasformazioni prodotte dal tempo, quella forma di relazione in equilibrio fra insediamento, uso produttivo e cicli naturali è ancora riconoscibile ed è il centro di un paesaggio apprezzato come di alta qualità dagli strumenti di pianificazione, dalla popolazione ed anche un po' oggetto di una retorica, oltre che di una iconografia, che la produzione di molti artisti ha aiutato a diffondersi.

### Dentro un'idea di paesaggio

Marguerite Yourcenar, nel 1951 fa dire all'imperatore Adriano "costruire, significa collaborare con la terra", evidenziando poeticamente quanto generazioni di agricoltori sapevano benissimo prima che la rottura di un rapporto antico generasse gli effetti sempre più visibili delle ripetute crisi ambientali di cui anche la pandemia deve essere considerata un portato.

D'altro canto è ovvio che ogni modificazione del territorio rurale è avvenuta per parte di chi su di esso operava appoggiandosi su cicli naturali, ma sotto l'impulso di una ragione pratica. È dunque riscontrabile una natura economica nell'operare che ha strutturato il territorio, dove della parola economia interessa la radice etimologica di 'casa' che in passato prevaleva sul concetto produttivista e dove tale natura ha determinato principi di organizzazione dello spazio che hanno acquisito anche una ragione teorica (Raffestin, 2005). Il territorio che si è venuto così a formare (Magnaghi, 1998, 2010) è frutto di un lavoro composto da materia, da energia e da informazione (Moscovici, 1968; Zetti, 2010), che permette di interpretare il paesaggio rurale per la sua materialità derivante da cicli storici, ma anche come il deposito di informazione accumulata, sedimentazione culturale e valori immateriali condivisi. Questa unione fra ragione pratica e teorica oggi la leggiamo dentro una storia che testimonia dell'equilibrio fra insediamento e natura e dunque, per i motivi appena esposti, appare evidente la relazione fra la costituzione di un DB e la cura del paesaggio rurale. La principale possibilità di conservare quelle qualità paesaggistiche (e conseguenti equilibri ambientali) risiede nel mantenere vivo il rapporto fra comunità e territorio.

La bellezza del paesaggio attuale di Fiesole dipende sì da scelte di pianificazione che lo hanno protetto, ma anche da decisioni di progetto

collettivo contenute nelle politiche formali ed informali. Ci pare possibile indicare a partire da questo due conseguenze: 1) il richiamo alla bellezza di tale paesaggio ha (anche) una natura retorica che è servita nel tempo non tanto a giustificare la presenza di strumenti di vincolo, quanto al fatto che la percezione della componente estetica dei luoghi ha generato il convincimento diffuso che preservare le relazioni che hanno prodotto tale estetica sia estremamente rilevante; 2) la consapevolezza del farsi del paesaggio ha costretto a pensare a meccanismi cooperativi tra comunità locale e natura finalizzati alla sua gestione.

### Dentro un'idea di piano

Essendo Fiesole città etrusca la storia dell'insediamento è fra le più antiche d'Italia, ma come spesso accade non si tratta di una storia lineare ed infatti nel tempo l'antica città è divenuta ben poca cosa se nell'800 Repetti<sup>3</sup> poteva descriverla come "ridotta quasi al niente". Il '900 trova dunque un territorio nella sostanza solo rurale, gestito da mezzadri e proprietari, dove un'idea organica di controllo delle trasformazioni nasce solo nel dopoguerra. In questo quadro vedono la luce i primi strumenti di pianificazione del Comune, ma qui non tratteremo la loro storia, che per altro è documentata in altre pubblicazioni (Gorelli, 2004; AA.VV., 2017; Fiorentini, Rossi, Zetti 2020), bensì cercheremo di evidenziare come i tentativi di controllo delle trasformazioni del territorio rurale che questi



contenevano abbiano, se pur con molti limiti, anticipato alcune strategie attuali.

Il primo PRG di Fiesole viene approvato nel 1974 (progettista arch. Brunelli). Nasce in un momento in cui il dibattito principale è relativo alla risalita della città verso la collina (Gorelli, 2004; Maffei Cardellini, 2017), ma in cui si assiste anche ad una forte contrazione dell'attività agricola, dove il piano rileva la sostanziale frattura fra un'organizzazione mezzadrile e quella che suppone la prospettiva principale dello sviluppo dell'agricoltura industrializzata. L'organizzazione tradizionale podere/insediamento mezzadrile non può reggere all'impatto del mercato competitivo ed il piano propone la riorganizzazione della residenza in nuclei di urbanità collocati in aree rurali. Dal punto di vista del paesaggio e della sua preservazione ha ancora una visione non strutturale del tema, ma, pur con i suoi limiti, ha la capacità di analizzare nel dettaglio una crisi del settore agricolo che è in arrivo, di capire che la via di uscita non potrà più risiedere in azioni individuali e di proporre di "dar vita [...] ad organismi cooperativi a livello comprensoriale o intercomprensoriale" (Comune di Fiesole, 1974, p. 127). L'assetto della

parte agricola del territorio non lo si può dunque, secondo il piano, migliorare o preservare in una atomizzazione di azioni individuali, ma solo dentro un meccanismo cooperativo. Negli anni '70 ovviamente non vi è accenno che tale cooperazione nasca in una forma spontanea dal basso, ma un primo elemento di consapevolezza rispetto ai temi distrettuali emerge già.

Se il PRG del '74 individua come inevitabile la separazione fra residenza tradizionale rurale e sistema produttivo agricolo niente dice di come il patrimonio dell'edilizia mezzadrile debba essere trattato. Per questo serve un nuovo strumento che permetta di gestire un tema che, evidentemente, sta diventando di grande delicatezza e che la sensibilità dell'architetto Gianfranco Di Pietro coglie elaborando una variante che arriverà ad approvazione nel 1984. In questa interpreta il territorio agricolo come "una struttura coerente, prodotta dal processo di appoderamento mezzadrile, frutto di una progettualità continua, nella quale le parti, gli oggetti o gli ingredienti erano solidali, necessari e interdipendenti" (Di Pietro, 1984, p. 1). La variante vede la luce in un periodo in cui l'e-

dilizia rurale è oggetto di richiesta per nuova residenza periurbana e cerca di preservare il legame fra casa colonica e podere per evitare il "prevalere della rendita edilizia rispetto al reddito agricolo" (Di Pietro, 1984, p. 7), sapendo che questo è il modo per salvaguardare anche la qualità ambientale del territorio. Per far ciò la variante opera una rilettura strutturale del paesaggio, mette in campo una schedatura attenta del patrimonio edilizio (Agostini, 2017) e cerca di tenere uniti oggetti architettonici, terreni ed usi attraverso l'introduzione del Piano Pluriennale di Utilizzazione Aziendale, che lega le possibilità di trasformazione dell'edilizia al dovere di farsi carico dei suoli agricoli secondo modalità che dipendono dalla loro collocazione in contesti di paesaggio. Riletta a distanza quella vicenda ha il grande merito di aver tenuto sotto controllo l'effetto di urbanizzazione della residenza rurale, ma il suo limite è di aver perso il controllo delle regole di uso dei suoli coltivati e, cosa ancor più rilevante, di non aver saputo proporre misure di sostegno alle attività agricole che andassero oltre lo sfruttamento turistico del paesaggio.

I due strumenti appena descritti tentano di mettere in campo una azione di controllo normativa delle aree a coltura, sapendo che dal loro uso dipende gran parte degli esiti delle politiche di gestione delle trasformazioni, ma questa operazione ha un forte limite poiché "la volontà di legare lo strumento urbanistico alla struttura economica del territorio agricolo produce formulazioni di piano in parte ideologiche, in parte velleitarie" (Gorelli, 2004, p. 25). L'urbanista infatti può definire le zone E (agricole), ma poi non può determinarne l'uso e tanto meno influire sull'organizzazione imprenditoriale che ne permette la gestione. Il piano dunque deve assumere un valore strategico, esortativo e di accompagnamento tramite politiche, ma questa consapevolezza appare solo con gli strumenti di governo del territorio concepiti dopo la riforma del 1995.

Per Fiesole tale riforma dà vita ad un Piano Strutturale approvato nel 1999 e ad una variante generale approvata nel 2019 (entrambe a firma dell'arch. Gianfranco Gorelli). Il PS '99 ha nuovi strumenti teorici e pratici a disposizione e si concentra sul concetto di "invariante strutturale" introdotto dalla legge regionale.



## Pianalti

Fig. 3

Foto di Iacopo Zetti

“Le forme del paesaggio, la disposizione degli insediamenti rispetto alla geomorfologia, la posizione di una strada, misura, proporzione degli elementi, contengono la durata, di rapporti appunto, fra istanze di trasformazione e resistenza degli ordinamenti consolidati. Un primo aspetto invariante allora è probabilmente il potenziale morfogenetico che non può appartenere ad elementi isolati ma ad un telaio continuo disposto sul territorio” (Comune di Fiesole, 1999, p. 4). Il piano dunque si confronta con dinamiche di trasformazione dentro il riconoscimento di un meccanismo di genesi delle tracce materiali e quindi del paesaggio. Dal punto di vista della gestione del patrimonio rurale il quadro generale non è cambiato in maniera radicale. Il PS lavora con gli strumenti che il quadro normativo gli offre, ormai consapevole che non può regolare gli usi agricoli,

ma può indicare un obiettivo di conservazione degli assetti culturali antichi, di “qualificazione ed integrazione delle produzioni agricole tipiche” (Comune di Fiesole, 1999, p. 64) che passa anche per il recupero del patrimonio edilizio rurale dentro un sistema complessivo che legghi produzione biologica di qualità e turismo attento ai valori territoriali. Il piano non contiene un’idea esplicita di distretto, ma tratta il territorio rurale come un insieme di “ordinamenti morfologici consolidati” che richiedono un insieme di “porte territoriali” (Comune di Fiesole, 1999, p. 50). Non ancora un parco agricolo, ma un progetto di sistema che implica una direzione collettiva, anche se, la mancanza di un progetto imprenditoriale di filiera e di una sensibilità cooperativa già sviluppata, mantengono ancora lontani questi obiettivi da un vero progetto di territorio.

### Il distretto rurale ed il distretto biologico. La costruzione del distretto fiesolano: verso un patto per il territorio

Il DB di Fiesole nasce con un processo dal basso che, fin dal principio, è stato mosso dalla volontà di siglare un patto per il territorio volto alla gestione sostenibile delle sue risorse, a partire da modelli di produzione e consumo orientati alla pratica del biologico. Questa visione ha accompagnato tutte le numerose tappe che si sono susseguite negli anni fino alla formalizzazione del distretto da parte della Regione Toscana nel 2021.

Tale percorso ha preso avvio nel 2015 con la costituzione del gruppo di lavoro “Consumo consapevole e mangiar sano” fondato da un gruppo di cittadini dell’associazione Cittadini per Fiesole in collaborazione con Slow Food Firenze. L’obiettivo iniziale del gruppo è stato quello di offrire un contributo alle politiche amministrative per rilanciare l’agricoltura fiesolana, ma soprattutto per far ripartire Fiesole dall’agricoltura.

In seguito a questa prima fase di incubazione, sono entrati a far parte del network di costruzione del distretto anche alcuni agricoltori, proprietari di aziende locali. A partire da questo momento il ragionamento collettivo si è concentrato sulla necessità di individuare la modalità di coordinamento tra le politiche territoriali per muovere verso uno sviluppo rurale, comprensivo di tutta una serie di interventi e attività cooperative.

Nell’estate del 2016, grazie alla partecipazione ad un bando pubblico per il Piano Di Sviluppo Rurale (PSR) in materia di “produttività e sostenibilità dell’agricoltura”<sup>4</sup>, il processo di formazione si è avviato ad un livello di maggiore approfondimento, grazie alla realizzazione di una serie di azioni di apertura verso la comunità che hanno visto il coinvolgimento di alcuni esperti del mondo accademico, enogastronomico e agricolo.

Uno dei fattori determinanti nel processo di formazione di questo network territoriale, riguarda il ruolo proattivo dell’Amministrazione comunale nell’accompagnamento e nel supporto complessivo del gruppo di lavoro. Esemplicative a tal riguardo sono le parole dell’Assessore allo sviluppo economico, Stefania Iacomi: “Non si tratta solo di far ripartire l’economia fiesolana [...]. Aderiamo al progetto con il macro-obiettivo del Sistema Fiesole: un buon sviluppo economico, infatti, genera la cultura diffusa della consapevolezza, che riempie di motivazioni profonde anche gli usuali gesti quotidiani di tutti i cittadini”.

Il primo step di concretizzazione del processo è avvenuto nel 2016 con la costituzione dell’associazione comitato promotore del distretto, succeduta da un incontro di studio in cui sono emersi a livello collettivo un insieme di interessi condivisi sul rilancio dell’agricoltura fiesolana.

Nell’aprile del 2017 il network di attori del progetto si è allargato tramite l’inclusione di ul-



## Uliveto, valle del Mugnone

Fig. 4

Foto di Iacopo Zetti

teriori aziende agricole, associazioni e privati cittadini. Il lavoro è continuato attraverso una rassegna di iniziative di sensibilizzazione e promozione come l'evento "Fiesole Naturalmente - Mostra e mercato delle aziende agricole fiesolane e dei presidi Slow Food", il quale si tiene ancora con cadenza annuale<sup>5</sup> e come le iniziative di approfondimento tematico "Frantoi aperti" e "Olio e cultura - Mostra mercato degli agricoltori fiesolani".

La nascita vera e propria a livello locale del distretto è avvenuta durante un Consiglio comunale del 2017 in cui è stata approvata all'unanimità la delibera che sancisce il riconoscimento dell'intero territorio fiesolano quale "Distretto Biologico".

Nell'aprile del 2018 è stata costituita in modo formale l'Associazione del DB di Fiesole.

### Il riconoscimento come distretto rurale e l'intreccio con la pianificazione urbanistica

Nel contesto regionale toscano esistono due strumenti che disciplinano i distretti in ambito agricolo. Il primo è la legge regionale "Nuova disciplina dei distretti rurali", (L.R. n.17 del 05/04/2017), la quale esprime un preciso indirizzo politico secondo il quale la Regione "promuove lo sviluppo del territorio rurale e l'integrazione tra politiche economiche e politiche del territorio secondo criteri e obiettivi di sostenibilità, mediante il riconoscimento dei distretti rurali" (art. 1). Il secondo, è una più recente legge regionale "Disciplina dei distretti biologici" (L.R. n.51 del 30/07/2019), che individua nel DB lo strumento funzionale allo "sviluppo della coltivazione, dell'allevamento, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli e alimentari ottenuti

con metodo biologico, per favorire l'integrazione delle politiche economiche e agricole con le politiche che garantiscono l'uso sostenibile delle risorse naturali e di sviluppo e coesione del territorio" (art. 1).

Trovandosi a cavallo tra queste due produzioni normative, il distretto di Fiesole ha potuto bene adattarsi al contesto istituzionale vigente, cogliendo le opportunità fornite dalla Regione e l'associazione del DB ha quindi perseguito subito la strada verso il riconoscimento in Distretto Rurale. Si è trattato di un obiettivo strategico molto rilevante che ha contribuito a rafforzare la cornice di senso del progetto della comunità fiesolana perché, sebbene la legge non preveda una norma specifica per l'accesso diretto a finanziamenti, essa contempla che l'ente regionale indirizzi i propri strumenti di programmazione a sostegno dei progetti economici territoriali dei distretti.

I vantaggi strutturali e sostanziali dati dall'esistenza di questo dispositivo normato a livello regionale hanno determinato l'avvio del processo di costruzione del Programma Economico Territoriale (PET), strumento con il quale il distretto è - come stabilito dalla legge regionale - chiamato a definire le proprie strategie territoriali integrate.

In questa particolare finestra di tempo, la progettazione strategica del distretto si è intrecciata in modo significativo con la stagione di pianificazione urbanistica, ed in particolare con il processo di costruzione del Piano Strutturale

Comunale. Nella cornice del processo partecipativo attivato per accompagnare la realizzazione del PS con il coinvolgimento della comunità locale (Fiorentini, Rossi, Zetti 2020)<sup>6</sup>, si è svolto un momento di interlocuzione tra il distretto e il gruppo di progettazione del piano. L'incontro ha avuto la finalità di istituire un tavolo di confronto reciproco volto ad analizzare gli elementi costituenti il territorio e le relative necessità in termini soprattutto di trasformazioni territoriali in ambito rurale. Un interscambio positivo che è stato capace, da un lato, di apportare un contributo prezioso alla costruzione del quadro conoscitivo dello strumento di pianificazione urbanistica, dall'altro, di produrre approfondimenti utili per il PET da presentare alla Regione Toscana e che, in ottica complessiva ha sancito il punto zero di una modalità di lavoro cooperativa e interconnessa tra alcuni settori amministrativi, verso la definizione strategica di quello che dovrebbe essere lo sviluppo territoriale in ambito rurale per la Fiesole del futuro.

In coerenza con l'approccio caratterizzante l'inizio della costruzione del distretto, tutto il lavoro svolto in questa fase può essere descritto come un percorso fortemente inclusivo e aperto alla comunità perché, oltre al dialogo interno con l'amministrazione, ha visto il susseguirsi di numerosi incontri e appuntamenti aperti alla comunità locale. Il risultato è che, a questa data, la composizione del distretto si presenta molto eterogenea per ruoli e sinergie

attivabili tra i soggetti: aziende agricole di diversa scala, associazioni di promozione sociale, associazioni sportive, fondazioni culturali, attività commerciali, privati cittadini e, elemento rilevante, amministrazione comunale.

Nel maggio del 2019, il distretto fiesolano è stato quindi riconosciuto dalla Regione Toscana come "Distretto Rurale ad alta vocazione biologica", trovando una sua formalizzazione ulteriore e risultando l'unico ad oggi (almeno in Toscana) nato da un'ampia spinta dal basso e non su iniziativa di pochi attori istituzionali. Il riconoscimento istituzionale è stato immediatamente seguito dalla programmazione operativa delle prime attività contenute nel PET, processo che ha però dovuto subire un brusco rallentamento a causa della pandemia da COVID-19. Ciò nonostante, nel contesto emergenziale che ha investito la primavera 2020, il distretto fiesolano ha mantenuto la propria mission, portando avanti una serie di iniziative di solidarietà e di mutuo aiuto, legate soprattutto alla fornitura di cibo e di promozione dei prodotti biologici locali.

### **Le potenzialità del distretto come strumento per il rilancio della dimensione rurale**

Nel momento in cui abbiamo scritto, il distretto di Fiesole, ufficialmente iscritto come Distretto Rurale, attendeva l'esito di Regione Toscana per la richiesta di trasformazione in DB, ai sensi della legge regionale 51/2019, esito positivo arrivato il 27/07/2021. Se il Distretto

Rurale ha come finalità la promozione del territorio rurale in ottica complessiva, il DB può essere considerato una sorta di sua evoluzione che guarda con decisione alla sostenibilità perché, favorendo strettamente la dimensione rurale, pone il focus sul mantenimento e sulla valorizzazione della stessa attraverso l'utilizzo di pratiche biologiche e attente al preservare la qualità ambientale del contesto. Tali prospettive sono appartenute fin da subito alla visione collettiva dell'esperienza del distretto fiesolano, forte anche il dato fisico che ci parla di un territorio attento agli equilibri ecologici: nel 2016 l'analisi di ARTEA descrive che la superficie agricola utilizzata (SAU) biologica già ammontante al 45% della SAU totale.

In questo particolare momento storico di transizione legato al ripensamento dei modelli di sviluppo e ad una riorganizzazione dei mondi di vita in territori ad alta qualità ambientale e paesaggistica (Poli, 2019), l'opportunità data dalla presenza di un dispositivo cooperativo come il DB, garantisce per un territorio solide traiettorie di sviluppo della sua dimensione rurale.

In questa cornice, il distretto si caratterizza quindi non come dispositivo funzionante attraverso l'interazione reticolare tra una pluralità di imprese che condividono un'appartenenza settoriale e territoriale (Becattini, 1987), ma come un modello di governance innovativo dove una corialità di attori, orientata ad atterrare su quel preciso suolo (Latour, 2018), si ricoagula intorno ad un progetto di territorio (Poli, 2019).

Ciò assume una certa rilevanza poiché, nel regime di aumentata complessità che caratterizza l'epoca contemporanea, non è più possibile rintracciare distinte tipologie di attori capaci di incidere nella progettazione del territorio e nella gestione del suo paesaggio, ma piuttosto esiste una soggettività vasta, in continuo mutamento e ridefinizione identitaria, che intorno allo strumento che definisce un patto per il territorio, trova il riconoscimento in una comunità di progetto. Le forme contrattuali, gli strumenti pattizi e cooperativi come il distretto rappresentano allora una chiave di volta per l'attivazione di comunità progettanti nell'ottica di una territorializzazione proattiva, volta ad un rinnovato modello di sviluppo locale.

L'incontro tra il distretto biologico e la partecipazione per la variante al piano strutturale del comune di Fiesole

Il paesaggio fiesolano rappresenta una manifestazione privilegiata di un rapporto coevolutivo di lunga durata tra comunità locale e contesto ambientale di riferimento conosciuta in tutto il mondo. La predisposizione di un percorso di partecipazione per la costruzione degli strumenti preposti al governo di questo territorio ha avuto, quindi, l'ambizione di riuscire a rigenerare, secondo forme e linguaggi contemporanei, tale legame. Esso è stato progettato e condotto dal Garante dell'Informazione e della Partecipazione ed ha assunto una forma molteplice e articolata in termini di strumenti ed azioni secondo un approccio adatta-

tivo, basato sul continuo adeguamento degli strumenti metodologici immaginati in fase di progettazione alle condizioni che di volta in volta si andavano delineando nel contesto, secondo variabili riorientative volte ad ampliare le possibilità di incontro (Sclavi, 2002) con le potenzialità latenti (Dolci, 1968) e le energie da contraddizione (Magnaghi, 2010) presenti sul territorio.

### **La partecipazione come processo sociale**

Il rapporto tra pianificazione ed il dominio della partecipazione in Italia è stato negli anni mutevole ed eterogeneo. A partire dagli anni novanta la pianificazione territoriale ed urbanistica subisce una evoluzione sostanziale in termini di una maggiore consapevolezza rispetto alla complessità e all'imprevedibilità dei processi evolutivi dei contesti territoriali su cui si esplica la sua azione. Ciò ha indotto la disciplina ad una riflessione intorno ai propri metodi e modelli di analisi e progetto che l'ha portata ad aprirsi alle pratiche partecipative. Attualmente il coinvolgimento dei diversi attori locali alla costruzione di progetti di territorio è una prassi istituzionale che ha raggiunto una sua diffusione (in particolar modo in Toscana), anche se non mancano situazioni in cui viene negata o presenta esiti di scarsa sostanza.

In molte delle esperienze di partecipazione attivate essa si è tradotta in una serie di pratiche sociali in aiuto ai processi tecnici di pianificazione territoriale, finalizzate a garantire maggiore



efficacia ampliando la capacità di intercettare tutti quegli strati di conoscenza, specificità ed identità che il territorio può esprimere ed a cui il pianificatore da solo non può accedere (Angelini, 2014). Nel caso di Fiesole il ricorso alla partecipazione ha tentato di fare un passo in avanti, cercando di concretizzarsi in un dinamico processo sociale in grado di sviluppare “reti civiche e forme di autogoverno responsabile delle comunità locali” (Magnaghi, 2006, p. 143), capaci di contrastare potenziali “scelte economiche, territoriali, ambientali, infrastrutturali non più riconosciute come portatrici di benessere” (Magnaghi, 2006, p. 136). Esso ha quindi tentato di farsi progetto sociale e politico (Perrone, 2016) aperto e finalizzato alla disseminazione di forme di cooperazione antagonistica (Friedman, 1992), capaci di “forzare dal basso il meccanismo delle decisioni” (Paba, 1998, p. 98) e di proporre scelte polifoniche di

sviluppo territoriale, con ciò intercettando anche l'esperienza del costruendo DB.

Ruralità attiva e biodistretto

Le pratiche di costruzione collaborativa di città e territori, declinate in termini di azioni collettive di cura e rigenerazione dei beni comuni, stanno diventando sempre di più un fenomeno diffuso. Tali esperienze sono animate da una pluralità di attori, mobilitano una pluralità di risorse locali (patrimonio territoriale, conoscenze tacite e saperi radicati) e, in molti casi, finalizzano la loro azione al perseguimento della sostenibilità ambientale, sociale ed economica di un territorio (Rossi, 2019), essendo portatrici, pur nella loro varietà, di un approccio rigenerativo. Il contesto rurale rappresenta un terreno di elezione di molte di queste nuove pratiche insorgenti di ritorno al territorio (Dematteis, Magnaghi, 2018), altrove definite di ruralità attiva (Poli, 2018).

Esse, cercando di dare riposta ad una diffusa domanda di cura del territorio in termini di azioni e strumenti per affrontare la transizione verso modelli rurali alternativi, si auto-costituiscono in reti fiduciarie di produzione e consumo locale, animate da principi etici legati al rispetto dell'ambiente (biodiversità, sostenibilità, ecc.), delle persone (inclusività, sicurezza sociale, alimentare, ecc.) e delle culture locali. Tali realtà trovano sempre più forza ed efficacia nel costituirsi in dispositivi relazionali di natura pattizia, strutturati in forma contrattuale tra molteplici soggetti territoriali, come i distretti rurali.

È all'interno di questo quadro che si colloca l'esperienza del DB di Fiesole. Essa, nella sua genesi ed evoluzione, è riuscita infatti a federare e sostenere il protagonismo della società locale nella trasformazione sostenibile del proprio contesto di vita, andandosi di fatto a strutturare come un patto fra comunità, formata da più soggetti pubblici e privati, pubblica amministrazione e territorio. Da questo punto di vista il DB di Fiesole è innanzitutto un esempio fecondo di come la ricchezza di un progetto sociale sia riuscita a consolidarsi in un percorso di ridefinizione di un dominio d'azione condiviso con le istituzioni, nel quale trova forma, essenza e terreno una nuova modalità di 'co-costruzione' in chiave collaborativa, più sostenibile e democratica, della città e del territorio.

### **I risultati del processo partecipativo: l'agricoltura come elemento strutturante il territorio fiesolano**

Tra i molteplici campi di interesse che il caso del DB fiesolano sollecita, poniamo in questo scritto l'accento sul particolare legame che esso ha instaurato con il processo ordinario di pianificazione territoriale. L'incontro tra i due diversi processi ha messo in luce come strumenti contrattuali e strumenti partecipativi indirizzati alla costruzione di atti per il governo del territorio possano creare progetti integrati, condivisi e cooperativi, attraverso i quali continuare l'operazione di costruzione virtuosa di un paesaggio unico.

I contributi pervenuti nel percorso partecipativo hanno costruito una narrazione dettagliata del territorio fiesolano, contenente una approfondita diagnostica delle sue caratteristiche ed una rassegna di orizzonti strategici verso cui orientare il suo futuro. Il valore aggiunto di tale narrazione risiede nella vitalità e vivacità del suo carattere. La narrazione si è fatta, in questo modo, traduzione delle energie sociali presenti sul territorio ed in esso radicate; proiezione delle stesse verso possibili azioni di implementazione diretta dei contenuti del costruendo piano. Essa, in sintesi, non si è limitata a fornire uno sterile elenco di qualità e indirizzi di sviluppo territoriale, ma, incrociandosi incessantemente con il valore delle emozioni, degli interessi e delle volizioni (Blon-

diaux, Traïni, 2018), si è fatta interprete attiva del senso del luogo e disegno di un suo futuro possibile, operabile e praticabile.

Durante il processo tale declinazione narrativa è divenuta particolarmente densa e significativa da parte degli attori protagonisti della produzione agricola locale. Fin dall'inizio del percorso partecipativo il mondo rurale ha assunto un ruolo determinante nella costruzione del racconto collettivo del territorio. I produttori agricoli hanno partecipato attivamente agli incontri, invitato a più riprese progettisti e Garante a visitare le proprie attività, a toccare con mano il prodotto del loro lavoro, a vedere dal vivo le difficoltà legate alla loro produzione. Ne è emersa una descrizione attenta ed accorata dei problemi che incontrano quotidianamente: difficoltà a far fronte come singoli alla manutenzione delle infrastrutture funzionali ad una corretta gestione dell'attività agricola (strade, argini fluviali, sistema idraulico, muretti a secco, ecc.); pesantezza degli iter autorizzativi per le trasformazioni territoriali ed edilizie (anche minute come annessi e recinzioni) funzionali alle esigenze aziendali e produttive. Tali difficoltà contribuiscono ad accelerare il processo di progressivo ritiro dall'attività agricola delle generazioni più giovani di abitanti; processo che a sua volta determina un conseguente abbandono del territorio rurale con l'aumento di terre incolte e quindi dei rischi a ciò connessi. In riferimento a tali criticità sono emerse domande esplicite rivolte alla pianificazione ter-

ritoriale: definizione di regolamenti e abachi volti a snellire le procedure autorizzative per le trasformazioni in ambito agricolo; innesco di meccanismi virtuosi di cogestione del territorio inteso quale bene comune; riconoscimento e remunerazione del valore aggiunto (in termini di sicurezza del territorio e di produzione del bel paesaggio) prodotto dall'attività agricola e quindi dagli agricoltori in quanto custodi di paesaggio.

In relazione a quest'ultimo punto è necessario evidenziare come la riflessione elaborata collettivamente dagli attori del comparto agricolo sulla propria attività sottintenda una concezione matura dell'agricoltura come attività multifunzionale, che, assumendo un nuovo ruolo, coniuga la propria funzione produttiva con quella della protezione dell'ambiente e del territorio, della conservazione della biodiversità, della gestione sostenibile delle risorse locali, della garanzia della sicurezza alimentare, della didattica e dell'educazione, del disegno del paesaggio.

### **Il Parco Agricolo come atterraggio territoriale dell'incontro tra Partecipazione e Distretto Biologico**

Il processo partecipativo ha cercato di mettere in relazione l'esperienza del Distretto con la pianificazione territoriale ordinaria e tale incontro distretto-territorio si è tradotto negli strumenti di piano nel disegno di un Parco Agricolo multifunzionale.



Da tempo la ricerca nel campo della pianificazione territoriale tratta il tema dei parchi agricoli come strumenti principali per rispondere all'evoluzione delle forme insediative e pratiche dell'abitare nel contesto delle urbanizzazioni contemporanee (Magnaghi, Fanfani, 2010). Il concetto di parco agricolo, assumendo come attività principale la progettazione degli spazi agroforestali con funzioni multisettoriali, si colloca tra due tipologie territoriali: "l'ambiente periurbano che esprime forte domanda di nuova ruralità dei suoi abitanti (loisir, qualità alimentare, ambientale e paesistica) e l'ambiente rurale in forte conversione verso la multifunzionalità" (Magnaghi, 2013, p. 43).

Il Parco Agricolo disegnato per Fiesole è pensato come dispositivo di ricaduta spaziale degli indirizzi e delle politiche del Distretto, capace di trasferire quest'ultime nella dimensione fisica

del territorio, attivando al contempo un dialogo con le politiche urbanistiche, territoriali, rurali, ambientali e forestali. L'istituzione di un Parco Agricolo via pianificazione ordinaria così, riconnettendo settori diversi dell'agire amministrativo, tenta anche di ampliare, coordinare e ricucire la pluralità e la frammentazione degli attori necessariamente coinvolti in questo progetto integrato, ingrandendo lo spettro dei diversi 'pubblici' a cui ad oggi si interfaccia il DB. A tal riguardo condizione indispensabile all'esistenza del Parco diventa quindi la vitalità di questo network di attori volti alla sua implementazione. Occorre pertanto immaginare e progettare in maniera collaborativa un'architettura gestionale innovativa del Parco che, facendo leva su meccanismi partecipati, si configuri come macchina di coordinamento continuo e duraturo. Ma questa è una storia ancora in corso di scrittura.



### Conclusioni: comunità di progetto e (bel) paesaggio come strumento per gli equilibri ambientali

Louis Pasteur descriveva la vita come una funzione della asimmetria dell'universo, perché essa si manifesti, sosteneva, serve un disequilibrio, o più precisamente, diremmo oggi, uno stato non stazionario di equilibrio dinamico (Prigogine, 1993 anche la citazione di Pasteur si trova nel testo). D'altro canto esiste una stabilità delle forme territoriali, che è anch'essa non stazionaria, dinamica, ma che si basa su "proprietà di *stabilità strutturale* nei confronti delle perturbazioni continue che la interessano" (Thom, 2011, p. 33 corsivo nell'originale). Il territorio ha memoria e la sua stabilità ci rivela leggi funzionali alla sopravvivenza biologica, dove noi interpretiamo tale rivelazione attraverso ciò che definiamo sensibilità estetica (sempre Thom è all'origine di questa intuizione riprendendo il significato antico del termine αἰσθησις). Il paesaggio dunque, in questa interpretazione, ci serve per ricollegare la ragion pratica e la ragione teorica (Raffestin, 2005) dentro un quadro di controllo delle trasformazioni senza il quale avremmo probabilmente superato già limiti di rottura delle relazioni con i cicli naturali, tali da portare a situazioni non più gestibili. Il paesaggio, la sua cura e la sua riproduzione dentro dinamiche di uso e di trasformazione ben temperate, è la nostra garanzia di abitabilità dei luoghi. Legare la sua gestione, il preservarne i valori estetici e di me-

moria, a strumenti di pianificazione operativi e ad azioni di sviluppo del territorio agricolo, soprattutto in un meccanismo dal basso e di co-progettazione, significa dunque mettere in campo un meccanismo di regolazione dei rapporti fra sistemi ambientali e costruiti, fra strutture naturali e figure territoriali che è poi quanto la proposta di governo del territorio contenuta nel quadro di pianificazione toscano indica con lo strumento delle "invarianti strutturali". L'immagine del bel paesaggio e la retorica che ne consegue, non sono dunque più elementi di promozione turistica, ma strumenti regolativi, soprattutto nel momento in cui scatta un percorso di ancoraggio di una comunità al proprio spazio di vita.

Considerato ciò vorremmo sostenere che l'esperienza che questo testo narra ha almeno tre caratteristiche che la propongono come innovativa:

il rapporto fra strumenti di governo del territorio e strumenti di progetto in agricoltura. Quello che si è venuto a creare infatti non si configura come un percorso partecipativo tipico di quanto previsto negli strumenti legislativi della Regione Toscana<sup>7</sup> teso ad evitare decisioni dall'alto, quanto di un processo di reale co-progettazione, di co-produzione (Albrechts, 2015), che nasce dalla spinta di una comunità progettante, prima riunitasi intorno ad un valore condiviso per poi incontrare una attività politico-istituzionale ed un sapere esperto; lo sviluppo di un'idea di spazio rurale come

spazio pubblico. Lo statuto comunale definisce Fiesole 'città' nonostante che l'insediamento abbia caratteri rurali, ma all'interno di questo spazio è evidentemente nata una esperienza comunitaria in cui "nuova società locale agro-terziaria assai vivace" ha concepito un percorso "di retro-innovazione" (Magnaghi, 2020, p. 229). È dunque il territorio tutto che diviene spazio pubblico, luogo di condivisione; il paesaggio è tornato ad essere un valore che trema. Gaston Bachelard ha scritto "è necessario che tutti i valori tremino: un valore che non trema è un valore morto" (Bachelard, 1975, pp. 83-84) e qui il paesaggio ha perso il ruolo di prodotto disponibile alla vendita o alla promozione sul mercato per divenire motore di consapevolezza che la cura si fa nell'uso e che la migliore forma di conservazione è il progetto collettivo.

Tali caratteristiche suggeriscono al contempo potenziali criteri di riproducibilità delle condizioni di successo dell'esperienza fiesolana a cui possiamo aggiungere: la nuova dimensione di governance proposta attraverso lo strumento del biodistretto; la traiettoria agita di space commoning (Stavrides, 2014) capace di costruire consapevolezza del patrimonio che la comunità locale ha il compito di gestire; la necessità di far partecipare i diversi attori del processo di governo del territorio, solitamente non paritari nel momento delle scelte, ad un percorso di progettazione collettiva.

In un'epoca in cui la crisi ambientale e sanitaria

in atto indicano la necessità di ripensare molti dei limiti creati dall'uomo nel suo rapporto con il territorio, forse questa piccola storia fornisce, se non soluzioni, almeno spunti che ci è parso utile mettere a disposizione della discussione.

## Note

<sup>1</sup>Per una descrizione più approfondita della struttura geomorfologica del territorio si veda Comune di Fiesole (2019).

<sup>2</sup>La villa medicea di Fiesole è stata costruita a partire dal 1451.

<sup>3</sup><http://stats-1.archeogr.unisi.it/repetti/>

<sup>4</sup>Sottomisura 16.1 del PSR di Regione Toscana. Il progetto non accede al finanziamento, nonostante abbia comunque passato la fase di ammissione e selezione.

<sup>5</sup><https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/fiesole-naturalmente-un-vero-successo-1.3375695> (ultima visita marzo 2019)

<sup>6</sup>Si veda anche: <http://www.comune.fiesole.fi.it/opencms/opencms/piano-operativo/>

<sup>7</sup>Elementi significativi di partecipazione sono previsti nella legislazione regionale sia per quanto riguarda i percorsi di formazione delle decisioni di pianificazione (L.R. 65/2014), che in una normativa specifica dedicata a "Dibattito pubblico regionale e promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali" (L.R. 46/2013).

## Bibliografia

- AA.VV. 2017, *Fiesole. Paesaggio, Territorio, Architettura*, Vol. 6/IX, La Nuova Città, Fiesole.
- Agostini I. 2017, *La Pianificazione Dei Paesaggi Storici. Fiesole: La Variante Al PRGC Per Le Zone Agricole (1984)*, «La Nuova Città», 6/IX, pp. 36-41.
- Albrechts L. 2015, *Ingredients for a More Radical Strategic Spatial Planning*, «Environment and Planning B: Planning and Design», 42 (3), pp. 510-25. <https://doi.org/10.1068/b130104p>.
- Angelini R. 2014, *Il Campo Disciplinare Della Partecipazione Nella Pianificazione E Progettazione Territoriale*, in Angelini R., D'Onofrio R. (a cura di), *Comunicazione E Partecipazione Per Il Governo Del Territorio*, Milano, Franco Angeli, pp.16-27.
- Bachelard G. 1975, *La Poetica Dello Spazio*, Bari, Dedalo edizioni.
- Becattini G. 1987, *L'unità di indagine*, in Becattini G. (a cura di), *Mercato E Forze Locali: Il Distretto Industriale*, Bologna, Il Mulino.
- Blondiaux L., Traïni C. 2018, *La Démocratie Des émotions*, Paris, Presses de Sciences Po.
- Comune di Fiesole 1974, *P.R.G. Fiesole. Relazione. Contributi Di Ricerca*, Dattiloscritto.
- Comune di Fiesole 1999, *Piano Regolatore Generale Comunale. Piano Strutturale*, Relazione.
- Comune di Fiesole 2019, *PS E POC Città Di Fiesole. Relazione Geologica Piano Strutturale*.
- Dematteis G., Magnaghi A. 2018, *Patrimonio Territoriale E Coralità Produttiva: Nuove Frontiere Per I Sistemi Economici Locali*, «Scienze Del Territorio», no. 6/2018, pp. 11-25.
- Di Pietro G. 1984, *Variante Al P.R.G. Per Le Zone Agricole*, Dattiloscritto.
- Dolci D. 1968, *Inventare Il Futuro*, Bari, Laterza.
- Fiorentini G., Rossi M., Zetti I. 2020, *Paesaggi d'innovazione. Il Distretto Biologico Di Fiesole: Un Progetto Corale Di Territorio*, Firenze, DidaPress.
- Friedman J. 1992, *Pianificazione E Dominio Pubblico. Dalla Conoscenza All'azione*, Bari, Dedalo.
- Gorelli G. 2004, *Dalla Crescita Alla Tutela. Quarant'anni Di Governo Del Territorio a Fiesole (1960-2000)*, Firenze, Edizioni Polistampa.
- Latour B. 2018, *Tracciare La Rotta. Come Orientarsi in Politica*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Maffei Cardellini G. 2017, *Il Piano Regolatore a Fiesole: Uno Sguardo Dal 1933 Al 1960*, «La Nuova Città» 6/IX, pp. 24-29.
- Magnaghi A. (a cura di) 1998, *Il Territorio Degli Abitanti: Società Locali E Autosostenibilità*, Milano, dUNOD.
- Magnaghi A. 2006, *Dalla Partecipazione All'autogoverno Della Comunità Locale: Verso Il Federalismo Municipale Solidale*, «Democrazia E Diritto», n. 3, pp. 134-50.
- Magnaghi A. 2010, *Il Progetto Locale: Verso La Coscienza Di Luogo*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Magnaghi A., Fanfani D. (a cura di) 2010, *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. 2013, *Nuove forme di ripopolamento rurale per la qualità del paesaggio bioregionale*, in Poli D. (a cura di) *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze, pp. 35-62.
- Magnaghi A. 2020, *Il Principio Territoriale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Moscovici S. 1968, *Essai sur l'histoire humaine de la nature*, Nouvelle bibliothèque scientifique, Paris, Flammarion.
- Paba G. 1998, *Luoghi comuni: la città come laboratorio di progetti collettivi*, Milano, F. Angeli.
- Perrone C. 2016, *Il Farsi Delle Città. Oltre La Comfort Zone Delle Politiche Pubbliche*, «Sentieri Urbani», n. 21, pp. 14-17.
- Poli D. 2018, *Parchi Agricoli E Biodistretti: Esempi Di Valorizzazione Paesaggistica Dei Paesaggi Agroforestali*, in Morisi M., Poli D., Rossi M. (a cura di) *Il Paesaggio Nel Governo Del Territorio. Riflessioni Sul Piano Paesaggistico Della Toscana*, pp.137-47, Firenze, Florence University Press.
- Poli D. 2019, *Transizioni Verso Il Territorio Di Un'umanità Precaria*, in Perrone C., Paba G. (a cura di) *Confini, Movimenti, Luoghi. Politiche E Progetti Per Città E Territori in Transizione*, pp.93-103, Roma, Donzelli editore.
- Poli D. 2019, *Le Comunità Progettuali Della Bioregione Urbana. Un Parco Agricolo Multifunzionale in Riva Destra d'Arno*, Macerata, Quodlibet.
- Prigogine I. 1993, *Le Leggi Del Caos*, Bari, Laterza.
- Raffestin C. 2005, *Dalla Nostalgia Del Territorio Al Desiderio Di Paesaggio. Elementi Per Una Teoria Del Paesaggio*, Firenze, Alinea.
- Repetti E. 1833, *Dizionario Geografico Fisico Storico Della Toscana*, Firenze, A. Tofani.
- Rossi M. 2019, *Conclusioni*, in Rossi M., Butelli E. Lombardini G. (a cura di) *Dai Territori Della Resistenza Alle Comunità Di Patrimonio: Percorsi Di Autorganizzazione E Autogoverno Per Le Aree Fragili*, sdt Edizioni.
- Sclavi M. 2002, *Avventure Urbane. Progettare La Città Con Gli Abitanti*, Milano, Elèuthera.
- Sereni E. 1972, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Roma, Laterza (prima ed. 1961).
- Stavrides S. 2014, *Emerging Common Spaces as a Challenge to the City of Crisis*, «City», 18 (4-5), pp. 546-50. <https://doi.org/10.1080/13604813.2014.939476>.
- Thom R. 2011, *Arte E Morfologia: Saggi Di Semiotica*, Milano, Mimesis.
- Yourcenar M. 1951, *Mémoires d'Hadrien Suivi de Carnets de Notes de Mémoires d'Adrien*, Paris, Librairie Plon.
- Zetti I. 2010, *L'insediamento Ben Temperato. Carrying Capacity E Capitale Territoriale*, in Perrone C., Zetti I. (a cura di) *Il Valore Della Terra. Teoria E Applicazione Per Il Dimensionamento Della Pianificazione Territoriale*, Milano, Franco Angeli, pp.27-47.